



Giovanni Russo Spena Foto Ansa

CENTROSINISTRA
Rifondazione apprezza i no di Prodi
«Niente riforme e liberalizzazioni»

■ Rifondazione Comunista è contraria ad una «fase 2» temendo che con l'apertura di una fase di riforme il governo voglia adottare una politica liberista e si fa scudo delle dichiarazioni del presidente del Con-

siglio che non ama parlare di «fase 2». «Quando risponde a Prodi affermando che la fase 2 la si può anche chiamare "topolino", purché la si faccia», osserva il capogruppo del Prc al Senato Giovanni Russo Spena - ha fatto benissimo a mettere un freno all'ondata di dichiarazioni sulla fase 2, il cui solo esito è creare una sensazio-

na - Rutelli fa finta di non capire. La questione non riguarda il nome ma la sostanza. Credo che Prodi volesse smentire la necessità di una sterzata dell'azione del governo in direzione neoliberalista, perché questa sarebbe, in concreto, la «fase 2». «Prodi - sottolinea Russo Spena - ha fatto benissimo a mettere un freno all'ondata di dichiarazioni sulla fase 2, il cui solo esito è creare una sensazio-

ne di instabilità della quale né il governo né la maggioranza hanno alcun bisogno». Insomma Rifondazione forza la lettura delle parole di Prodi nel senso di una chiusura alla stagione delle riforme. Ma contemporaneamente dentro Prc si cerca di allentare l'idea di una finanziaria scritta a misura di Prc. «La finanziaria, nella sua versione definitiva messa a punto

dal maximezzamento del governo, rappresenta un passo avanti ma non è certamente la finanziaria di Rifondazione comunista», dice Giovanni Russo Spena. E aggiunge: quel provvedimento «contiene importanti elementi positivi e segnali innovativi, in particolare per quanto riguarda le politiche del lavoro. Altri capitoli, come l'impegno sulla ricerca, lasciano in-

vece molto a desiderare e per quanto riguarda l'intervento sui costi della politica sarebbe stato opportuno mostrare più coraggio». «Il passaggio più soddisfacente - prosegue il capogruppo del Prc - è certamente la stabilizzazione di 250mila precari della scuola e la decisione di muovere un primo passo sulla via della stabilizzazione anche di tutti gli altri precari del pubblico impiego».

Prodi: ora basta parlare di «Fase 2»

Ammette: bisogna correre. Però è gelo tra il Presidente del Consiglio e il leader Ds

■ / Roma

GELO, è questo il termine appropriato per definire i rapporti tra Romano Prodi e Piero Fassino. Stando a ieri, naturalmente. Perché oggi è un altro giorno e ciascuna delle due parti tende a gettare acqua sul fuoco delle incomprensioni. Premier e segretario Ds

si sono parlati, è vero. Più volte nei giorni scorsi. Di presenza e via telefono. Ma o non si sono capiti o si sono capiti male. Inevitabile rotta di collisione, quindi? Non ci scommetteremmo un euro. Una rottura, peraltro sui sinonimi da usare per definire l'azione di governo - con Fassino che chiede un «cambio di passo» e Prodi disposto a concedere solo «un'accelerata» - sarebbe una barzelletta che non ci si può permettere di raccontare. Il leader della Quercia ne è perfettamente consapevole. Tanto che, nel tardo pomeriggio di ieri - dopo l'intervista di Prodi a Sky («mettersi a correre» è altra cosa dalla «fase due») - il segretario Ds ha spiegato che, in fondo, lui e il premier la pensano uguale. «Scatto, cambio di passo o accelerazione», infatti, «sono tutti sinonimi di una stessa cosa». Anche Prodi, quindi - spiega Fassino - ritiene necessario innestare la quinta marcia. Dietro la disputa terminologica, ovviamente, c'è dell'altro. C'è la preoccupazione del leader Ds per l'appannarsi dell'immagine del governo; per l'allentarsi del rapporto tra esecutivo e Paese; per il disagio di molte categorie. Una realtà che richiede, secondo il leader Ds, un «cambio di passo». «Scatto», quindi, o «fase due». Il fatto è che sentire quest'ultima definizione Prodi se la prende e ci resta male. Da Professore, infatti, ritiene che quelle parole condannano senza appello i primi mesi di lavoro del suo governo, che segnano una gratuita «discontinuità» rispetto a un'azione volta a combattere «corporativismi, e privilegi consolidati». Per Prodi, in sostanza, la «svolta» coincide con la nascita del governo Prodi. E questa finanziaria è la migliore possibile vista la situazione data. Padoa-Schioppa, su cui piovono molte critiche, - tra l'altro - «È un grande ministro». E chi protesta è perché o non si rende conto dei benefici che provocherà la finanziaria, o è prevenuto, o fa parte di una delle tante nicchie di egoismi che si annidano nel Paese. La battaglia per sconfiggere privilegi consolidati - pensa il premier - è molto dura e la finanziaria è un passo decisivo per risanare il Paese. Tutti uniti, quindi, perché le distinzioni, a questo punto, sarebbero letali per l'Italia. Distinguo anche le richieste di Fassino? Anche il suo andare in giro per l'Italia e il tornare a Roma riferendo a Palazzo Chigi che il disagio di questa o quell'altra porzione di Paese non coincide in ogni caso con la solita lamentela di chi deve rinunciare a privilegi costi-

tuiti? Mercoledì scorso, in realtà - davanti agli artigiani della Cna riuniti a Roma - il premier ha dato un segnale evidente che certi inviti avevano fatto breccia. E così, per la prima volta, ha ammesso errori tattici, il troppo peso dato ai sindacati rispetto alle piccole e medie imprese, una concertazione a senso unico alternato. Nelle stesse ore il segretario della Quercia tornava a spiegare che «senza un radicale mutamento degli indirizzi di politica economica l'Italia non ce la farà»; che bisogna imprimere «una correzione di rotta all'azione di governo»; che «una classe dirigente non può girare le spalle al disagio». Ma per Prodi ammettere «errori tattici» è una cosa, vedersi ribattere addosso la «fase due» è un'altra. Da Professore, tra l'altro,



Il Premier Romano Prodi ieri nel corso dell'intervista a Sky TG24 Foto Ansa

ritiene ingiuste molte critiche. È stato Prodi, l'altro ieri - dopo le dichiarazioni di Fassino - a chiedere con insistenza un'intervista televisiva «per poter chiarire, spiegare, visto che siamo in dirittura d'arrivo con la finanziaria». «Il

cambio di passo che vuole il leader Ds», ha chiesto il giornalista che lo intervistava. «Se dice che dobbiamo metterci a correre sono d'accordo - risponde il premier - Per ora abbiamo fatto allenamento e ci siamo irrobustiti le

gambe. Se poi vuol dire altro, ma non credo, saremo in disaccordo». La Fase due? Prodi non è d'accordo. «Non parliamo di cambiamenti di direzione - spiega - Questa è una tappa, qui c'è un cammino che deve essere pro-

seguito». Che nel Paese ci sia «una situazione di malessere», però, Prodi lo ammette con chiarezza. «Anche dieci anni fa, quando presi in mano la guida del governo, ebbi una finanziaria dura, un calo di popolarità», ricorda.

Fase due: cosa c'è dietro una parola

La fase 2 è una espressione finora solo giornalistica, una semplificazione usata dai giornali per indicare la fase che seguirà la Finanziaria. A dire la verità sinora Fassino aveva parlato solo di «cambio di passo», altri nell'Ulivo di «accelerazione». Ma a Prodi l'idea che il suo governo sia diviso tra una fase 1 (quella dei fischi) e una fase 2 sembra inaccettabile. Al di là delle polemiche dietro questa espressione c'è una fitta agenda politica che l'altro ieri Fassino ha indicato in cinque punti, anzi quattro riforme: riforma della previdenza, nuove regole per il lavoro e cambio di ammortizzatori sociali, riforma della pubblica amministrazione, nuove liberalizzazioni nei servizi e nell'energia, federalismo fiscale. Sul tema delle riforme Prodi invece «apre» e dice esplicitamente che se quello che dice Fassino vuol dire «mettersi a correre» allora anche lui è d'accordo. Insomma è solo questione di parole? Insomma...

Quanto ai fischi, poi. Questi «sono la cosa più facile di questo mondo. Quando uno arriva a una manifestazione e trova un bel quadrato di persone, con le telecamere pronte lì e 'be', son qui, fischiate...».

Fassino e Rutelli insistono: a gennaio via alle riforme

Il leader Ds: non ho preso le distanze dal premier ma nel Paese c'è disagio, serve un deciso cambio di passo



Il segretario dei Ds Piero Fassino nello scorso 20 gennaio Foto di Martina Cristofani / Ansa

«UNA CERTA IRRITAZIONE da parte di Prodi è ancora comprensibile, ma il bene del Paese viene prima di ogni altra cosa». Al Botteghino non ha suscitato sorpresa il fatto che Prodi abbia detto di non voler sentir parlare di «fase 2». E poco importa che solo 24 ore prima Fassino abbia fatto ricorso proprio a questa «definizione giornalistica» per sottolineare la necessità di varare, subito dopo l'approvazione della Finanziaria, «un'agenda di riforme che incida sulle fragi-

lità strutturali del Paese». I Ds dicono di non sentirsi i destinatari delle dichiarazioni del premier, e al tempo stesso ribadiscono che è indispensabile «un cambio di passo» nell'azione di governo. Il che vuol dire, spiegano nella Quercia, «ricostruire un rapporto di fiducia e condivisione» con i cittadini, rendere «più chiara» la missione di rimettere in moto l'Italia e affrontare già dal mese prossimo innanzitutto cinque nodi: riforma delle pensioni, del mercato del lavoro e della pubblica amministrazione, nuove liberalizzazioni e varo del federalismo fiscale.

È lo stesso Fassino a dire che «nella sostanza con Prodi non c'è una diversità di valutazione»: «Sono lieto che il presidente del Consiglio sia consapevole che serve uno scatto per rendere più incisiva, forte, comprensibile e condivisa la politica economica avviata con la Finanziaria», dice in un'intervista a «Telecamere». Prodi non vuol parlare di «fase 2»? «Bene, lasciamo perdere le formule, non mi innamorare delle parole. Prodi ha detto accelerazione, diciamo la stessa cosa». In realtà Fassino, al Consiglio nazionale di mercoledì, aveva invocato una «discontinuità nell'aggregare le fragilità strutturali del Paese», mentre Prodi ha espresso un'altra posizione. «Posso capire che lui voglia sottolineare l'assoluta continuità dell'azione di governo che dirige», riconosce il leader Ds. Ma divergenze non ci sono: «Non si può non vedere che ci sono manifestazioni di disagio, dissenso e

protesta che devono portare non a cambiare politica, ma ad uno scatto, un cambio di passo, un'accelerazione, tutti sinonimi del fatto che si deve rendere più evidente la nostra politica ai cittadini e creare le condizioni per mettere le basi perché a gennaio si facciano le riforme necessarie». Fassino non ci sta a passare per l'alleato che arreca danno al governo, quando l'obiettivo delle sue sollecitazioni è quello di spingere l'esecutivo «a rendere più efficace il rapporto con l'opinione pubblica»: «Chiunque vuole interpretare le mie parole come un indebolimento, come una presa di distanza

patò da quel che può avvenire in Senato, impegnato in queste ore con il voto di fiducia sulla finanziaria: «Il governo c'è, la maggioranza c'è e governerà». Se la Quercia rivendica il proprio sostegno all'esecutivo e al tempo stesso chiede un «cambio di passo», sulla stessa linea si posiziona la Margherita. Del resto, sollecitare l'apertura di una «fase 2» maggiormente riformista dopo l'approvazione della Finanziaria erano stati Fassino e Rutelli alla vigilia del cosiddetto «vertice dei 50», convocato un mese e mezzo fa da Prodi a Villa Pamphili per fare il punto sulla Finanziaria. E già allora il premier si era detto contrario al ricorso a simili formule. Dice ora Rutelli: «Approvata la finanziaria e spiegata bene agli italiani, ora deve iniziare la fase dell'accelerazione. La vogliamo chiamare fase due, Topolino o Vespa, va bene», dice il leader della Margherita a «Porta a Porta». Ma sia chiaro che dovrà essere «una fase due, non per sconfiggere quella di prima, ma per accelerare la prospettiva di crescita del Paese». Insomma, come nel caso dei Ds, dalla Margherita arriva una rassicurazione e al tempo stesso un ribadire che da gennaio dovrà partire una nuova fase. «Mi auguro che la nuova fase del governo non si ridurrà soltanto ai temi dei diritti, alla trattazione dei soliti temi come i Pacs e l'eutanasia», chiarisce Rutelli, per il quale «dopo l'approvazione della finanziaria non saranno certo queste le priorità del Paese ma il rilancio dell'economia».

Ds tesseramento al via: «Meno male che c'è la Quercia». Sposetti: senza debiti alla meta

■ Non è vero che i cittadini sono disamorati di politica e dei partiti. La dimostrazione Piero Fassino la trova nel successo che per sette anni ha avuto la campagna «Io ci credo», giunta all'ottava edizione e che ha fruttato alle casse della Quercia 2,3 milioni di euro. Il segretario Ds lancia la campagna di tesseramento 2007 in un anno cruciale per i Ds, che si avviano al congresso che deciderà il via libera al Partito democratico. Al tesseramento i Ds associano la nuova edizione di «Io ci credo», campagna di comunicazione e fund raising che rientra tra le voci dell'autofinanziamento che costituiscono oltre un terzo dei 46 milioni di entrate medie annue. «Il successo di queste campagne», sostiene il leader della Quercia presentandola al Botteghino insieme al tesoriere Ugo Sposetti e al responsabile Organizzazione Andrea Orlando, «dimostra che è in-

fondata la tesi secondo la quale i cittadini sono alieni dal rapporto con la politica ed i partiti. I cittadini diffidano quando la politica ed i partiti dimostrano sordità, lontananza ed incapacità di cogliere le esigenze. Se, invece, la politica cerca un dialogo positivo, c'è la volontà di partecipare, di protagonismo e la disponibilità all'impegno». La campagna sarà lanciata oggi attraverso depliant illustrati da Sergio Staino sotto la scritta «Meno male che c'è la Quercia». E ancora una volta i Ds troveranno una quota dei proventi al progetto di costruzione di un centro salute per le donne in Burkina Faso insieme all'associazione Aidos. E Sposetti, al quale i giornalisti chiedono se i debiti dei Ds confluiranno nel bilancio del partito nuovo, risponde con una battuta: «Arriverò nudo alla meta del Pd. Non ci porteremo appresso nulla. Un nuovo soggetto nasce nuovo in tutto».